

La richiesta dei governi regionali in commissione

«Un nuovo Senato per le Regioni»

Duro confronto in Bicamerale

Cominciano le audizioni in commissione Bicamerale. Ieri di scena i presidenti delle giunte e dei consigli regionali. Una discussione «utile», dice D'Alema, ma anche piuttosto dura sul punto della riforma del Parlamento. I presidenti delle giunte vorrebbero una Camera «delle Regioni» formata da membri degli esecutivi. Molti bicameralisti non sono d'accordo. Formigoni: «C'è un problema di ceto politico». D'Alema: «Questo non è uno scontro fra corpi».



VITTORIO RAGONE

ROMA. «È stata una discussione utile», dice Massimo D'Alema. Ma è stata pure - per usare il gergo della politica - una discussione «franca», quella che è cominciata ieri pomeriggio, nella commissione Bicamerale per le riforme, fra i settanta parlamentari e i rappresentanti dei governi e delle assemblee regionali.

Un punto d'accordo ampio c'è: la logica della Costituzione vigente va rovesciata, in materia di rapporti tra periferia e centro dello Stato, per dar vita a un impianto di tipo federale. Anche se i modelli ai quali si pensa sono tra loro diversi, sul principio sia i bicameralisti (hanno preso la parola fra gli altri il pidessino Villone, Servello di An, il neocomunista Cossutta, Rebuffa di Forza Italia) sia gli esponenti locali concordano. Ma quando si viene al come esattamente vadano riorganizzati i vari livelli istituzionali, li cominciano i dolori. Che ieri erano sintetizzabili, sostanzialmente, in due domande. Primo: quale tipo di Parlamento, e in particolare quale tipo di Camera a «specializzazione» federalistica è ipotizzabile nel sistema che la Bicamerale va a proporre? Secondo: quale ripartizione dei poteri va affermata tra le regioni e le altre autonomie locali?

Ieri si è capito chiaramente che le opinioni, a seconda che si guardi dalla periferia o dal centro, sono davvero distanti. Alla fine D'Alema ha provato a sdrammatizzare: «Qui non c'è uno scontro fra corpi dello stato, in difesa delle proprie prerogative». Ma Roberto Formigoni, presidente della Conferenza dei presidenti di regione, e Luigi Mariucci, assessore agli Affari istituzionali dell'Emilia Romagna e

«testa d'uovo» del fronte regionale, dicono una cosa un po' diversa: esiste «un problema di ceto politico» - sostengono -, nel senso che una parte di quelli che oggi fanno politica a Roma dovranno, una volta completata una riforma schiettamente federalista, «ridislocarsi» in periferia. Mariucci, che nel Pds con Chiti, Bracalente ed altri ha costituito un «Comitato federalista», parla addirittura di una «cupola romana» che opprimerebbe l'autonomia regionale. A queste durezze si risponde con puntiglio dall'altro fronte. L'intervento del senatore Massimo Villone, per esempio, gli ha procurato un rimprovero di D'Alema: «Lei ha pronunciato una requisitoria».

Formigoni ieri ha parlato per primo presentando il quaderno di doglianze dei poteri locali e illustrando la proposta di legge costituzionale avanzata dalla Conferenza che presiede. Preceduta da ampi richiami al modello tedesco, essa prevede che alla Camera legislativa si affianchi un secondo ramo del Parlamento costituito da membri degli esecutivi regionali. È una proposta - hanno tenuto a precisare sia lui sia Mariucci - che nasce da due anni di confronto e che quindi non costituisce un semplice «appello» (Formigoni), bensì una salda convinzione.

Nell'ambito regionale, in verità, le voci non sono concordi. La proposta Formigoni, per esempio, è diversa da quella avanzata dalla conferenza dei presidenti dei Consigli regionali (ne ha parlato ieri la coordinatrice, Silvana Amati, che guida l'assemblea marchigiana), la quale prevede la rappresentanza, nella camera «federale», non solo degli esecutivi ma delle assemblee. C'è infine l'opinione di molti comuni, grandi e piccoli, che suggeriscono un federalismo fondato sulle autonomie minori e temono un neocentralismo di stampo regionale.

Spinte diverse, che in Bicamerale sono riecheggiate tutte. Nelle parole di Leopoldo Elia, presidente del sottocomitato per la forma di stato («tutte le proposte devono tener conto della peculiare vicenda storica italiana, della forte tradizione di autonomia comunale»), ma soprattutto negli interventi di Villone e di Cossutta. Il primo ha messo in guardia contro i punti deboli del sistema tedesco, che in Italia potrebbe la «subaltermità» delle aree deboli; il secondo ha contestato l'utilità di una Camera delle regioni, una volta che la competenza legislativa fosse in gran parte attribuita ai poteri locali.

Alla fine, insomma, le differenze ci sono e restano. D'Alema insiste, metodologicamente parlando, sul dialogo a 360 gradi (la Bicamerale continua in plenaria venerdì con l'audizione dell'Associazione dei comuni e dell'Unione delle province). Ieri ha assicurato che alla fine le autonomie locali saranno invitate nuovamente in seduta, ma per discutere su testi veri e propri, prima della decisione finale. Poi ha chiuso i lavori, sedando una disputa fra il presidente della giunta provinciale di Bolzano, che propone la costituzione di Bolzano e Trento in regioni autonome, e il verde Marco Boato che lo contestava.



Massimo D'Alema e a sinistra Roberto Formigoni

Assemblea dei deputati forzisti «Attenti alla politica di D'Alema»

È durato due ore e mezzo il dibattito tra i deputati di Forza Italia, riuniti ieri sera nella sede del gruppo di Montecitorio alla presenza di Silvio Berlusconi. La relazione introduttiva è stata di Lucio Colletti, che ha incentrato la sua attenzione sulla politica che sta portando avanti il segretario del Pds Massimo D'Alema. Colletti, come egli stesso ha spiegato al termine della riunione ai giornalisti, ha messo sull'avviso i deputati del suo partito di non sottovalutare gli effetti che avrà la disponibilità manifestata da D'Alema sul tema della riforma dello stato sociale. «È un errore - ha sostenuto il deputato-filosofo - considerarla semplicemente una resa alle nostre posizioni, perché è un modo per fregarci». Per Colletti infatti porre la questione della riforma dello stato sociale, «anche se dovesse rimanere una pura enunciazione, aprirà un rapporto con il mondo imprenditoriale». Colletti ha fatto un parallelo con la scelta fatta da Togliatti che approvò l'articolo 7 della Costituzione, tanto è che in Italia, caso unico al mondo, abbiamo avuto i cattolici. «Sull'andamento della riunione si sono avute poche indiscrezioni. Si è appreso ad esempio che Achille Serra ha parlato della sua mancata candidatura a sindaco di Milano, sottolineando di aver cercato invano Silvio Berlusconi, che si è fatto negare. Ma alla fine dell'assemblea dei deputati di Forza Italia, pare che il dissidio tra Serra e Berlusconi si sia ricomposto».

«Sulle riforme sono fiducioso»

Violante: i poli vogliono l'accordo

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Luciano Violante, è «fiducioso» sul lavoro della commissione bicamerale per le riforme costituzionali. Lo ha detto ieri, dai microfoni di «Italia Radio» che ha intervistato il presidente della Camera anche sui rapporti («più duri ma migliorati») tra maggioranza e opposizione e sulla produttività (soddisfacente sul piano «qualitativo») dell'assemblea di Montecitorio. A margine poi della presentazione di un libro su Franco Antonicelli, Violante ha difeso la scelta del ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer di segnalare ai provveditori l'imminente 60. anniversario della morte di Antonio Gramsci.

Le ragioni della fiducia

Proprio mentre la commissione per le riforme presieduta da Massimo D'Alema stava per riprendere i suoi lavori, Violante ha voluto non solo dirsi fiducioso, ma spiegare anche il perché. Il presidente della Camera registra infatti che «c'è una volontà vera di giungere all'obiettivo finale». Ma lancia anche un ammonimento: «Se non riusciremo a realizzare le riforme costituzionali, tutti quanti dovremo metterci da parte e lasciare spazio ad una nuova classe dirigente» dal momento che «avremo fallito l'obiettivo di dare al Paese un nuovo sistema politico che lo aiuti a vivere, a costruire il suo futuro».

Maggioranza e opposizione

Violante registra che il rapporto tra maggioranza e opposizione è «più duro» di una volta, ma ne dà una spiegazione nell'ottica del mutamento prodotto del sistema elettorale: con il proporzionale «il rapporto tra maggioranza e opposizione era basato sul meccanismo di consociazione e interdizione»; con l'avvento invece del maggioritario «l'opposizione deve sempre avere la forza - cosa che sta facendo - di presentare progetti alternativi e di dimostrare al Paese che le sue proposte sono migliori».

In questo senso i rapporti tra maggioranza e opposizione «sono migliorati» anche se - e qui Violante sembra voler mettere le mani avanti rispetto al boicottaggio dei lavori parlamentari di queste settimane, in particolare da parte di An - «bisogna guardare al lungo periodo, perché nell'immediato

ogni valutazione rischia di essere influenzata dal contingente».

L'ostruzionismo

Ecco allora che si può leggere in filigrana, in altre parole del presidente della Camera, un riferimento proprio al continuo filibustering di queste settimane. «Non è che l'opposizione deve far passare tutto quel che propone la maggioranza: non farebbe il suo mestiere; ma, nello stesso tempo, l'opposizione deve riuscire a distinguere la misura secondo la qualità del provvedimento», sino ad essere «dura e rigida sino all'ostruzionismo quando ci sono in gioco questioni di valori» (e, per parlar del contingente, non c'erano ne ci sono valori in gioco con la manovra di fine anno, con le misure per l'autotrasporto, con il decreto sulle quote-latte, con la riforma dell'Ice).

Il lavoro della Camera

Malgrado i «più duri rapporti» tra i due poli, l'attività parlamentare non solo non ne ha risentito ma ne ha anzi tratto giovamento: prendendo a parametro i dieci primi mesi della precedente legislatura, più sedute (150 contro 124), più ore di lavoro (da 466 a 665), più votazioni (da 1.395 a 4.313), meno mancanze del numero legale (da 28 a 25), e infine meno leggi approvate (da 152 a 133). Ma questo dato soddisfa pienamente Violante, partigiano della delegificazione: «Un parlamento si misura dalla qualità del lavoro, e non dalla quantità».

La figura di Gramsci

Sempre ieri il presidente della Camera ha speso qualche significativa parola per sdrammatizzare le polemiche suscitate dalla segnalazione del ministro Berlinguer a proposito dell'anniversario della morte di Gramsci. «Mi pare che Gramsci - ha osservato Luciano Violante - sia stato considerato uno dei punti di riferimento anche da An a Fiuggi. Quindi è tutt'altro che una figura di parte». E poi, «più figure di ricordano, meglio è. L'importante è che in queste cose si esca dalla partigianeria. Certamente ci sono alcune figure di grandi italiani che vanno ricordate. Non solo Gramsci, ma tra queste lui c'è senz'altro», ha concluso il presidente della Camera.

Emilia Romagna: il teatro delle tue vacanze

La regione è un grande teatro: arte, cultura, musica, spettacolo
Migliaia gli eventi messi in scena ogni anno - Tra le manifestazioni artistiche, fino a maggio "Ferrara Musica" presenta concerti di livello internazionale

Emilia Romagna è un grande teatro. Per lo spirito cordiale e istrionico della sua gente, che sa trasformare in spettacolo scampoli di vita quotidiana; e perché, da Piacenza a Rimini, sono disseminati tantissimi teatri. Da quelli più grandi, «di cartello», ai piccoli gioielli di provincia, animati da musica e danza, prosa e opera. Come altri capoluoghi Ferrara è scrigno di antiche testimonianze storico-artistiche (il Castello Estense, Palazzo dei Diamanti, la Cattedrale romanico-gotica, Palazzo Schifanoia). La città vanta anche nobili tradizioni musicali, che oggi trovano in «Ferrara Musica» una splendida continuazione.

Una delle pietre miliari della musica barocca, la monumentale Messa in Si minore di Bach, verrà eseguita venerdì 7 marzo (ore 20.45), con Trevor Pinnock che dirigerà l'English Concert and Choir. Martedì 11 al Teatro

Comunale la prestigiosa Chamber Orchestra of Europe (la COE è da anni residente a Ferrara) diretta da Mikhail Pletnev interpreterà il Concerto in Re minore per piano e orchestra di Mozart, e la Sinfonia n.14 per soprano, basso, archi e percussioni di Sostakovic (con Elena Prokina soprano, Sergei Alexashkin basso).

Venerdì 21 marzo, saluto alla primavera con la COE diretta da Gennadi Rozhdensvensky; eseguirà musiche di Charles Ives, Igor Stravinskij, Peter Il'ic Caikovskij e Johann Strauss jr. Giovedì 27 di scena la Symphonieorchester der Stadt Muenster, diretta da Will Humberg, coi solisti Massimiliano Damerini al piano, Bruno Weinmeister al violoncello e il tenore Frieder Lang; concerti di Ligeti e Gulda, rielaborazione di Hans Zender del «Winterreise» di Schubert. Giovedì 3 aprile l'Orchestra Città di Ferrara eseguirà musiche per piano e orchestra di Mozart (Rondò K 382 e Concerto K 467)

e il Concerto n. 1 di Beethoven. Direttore e solista Rudolf Buchbinder. Ultimo appuntamento di un cartellone di grande prestigio lunedì 26 maggio col pianista Grigory Sokolov, che interpreterà lavori di due numi tutelari della musica colta occidentale: il sovrano della musica barocca (e non solo) Johann Sebastian Bach (Otto preludi e fughe dal Clavicembalo ben temperato) e il romantico e struggente Fryderyk Chopin (la sonata in Si minore). Chi ama l'arte dei suoni, la musica, apprezza «per definizione» la bellezza. E' allora assolutamente consigliabile unire gli appuntamenti concertistici ad un bel week end a Ferrara, tra musica, gioielli d'arte e storia. E fare una capatina nell'incanto naturalistico del vicino Parco Nazionale del Delta del Po, e nell'antica Coma-ochio, la deliziosa «piccola Venezia» che sorge su antichi canali uniti da caratteristici ponti.

PROGRAMMA

COMUNE DI FERRARA

FERRARA MUSICA

Teatro Comunale di Ferrara

<p>Venerdì 7 marzo ore 20.45 The English Concert and Choir direttore Trevor Pinnock Johann Sebastian Bach Martedì 11 marzo ore 20.30 Chamber Orchestra of Europe direttore e solista Mikhail Pletnev W. A. Mozart Venerdì 21 marzo ore 20.30 Chamber Orchestra of Europe direttore Gennadi Rozhdensvensky Charles Ives Igor Stravinskij Petr Il'ic Caikovskij Johann Strauss jr.</p>	<p>Giovedì 27 marzo ore 20.30 Städtische Bühnen Münster direttore Will Humberg György Ligeti Friedrich Gulda Franz Schubert/ Hans Zender Giovedì 3 aprile ore 20.30 Orchestra Città di Ferrara direttore e solista Rudolf Buchbinder W. A. Mozart L. van Beethoven Lunedì 26 maggio ore 20.30 Grigory Sokolov pianoforte J. S. Bach Fryderyk Chopin</p>
---	--

Per informazioni Tel. 0532-202400
"FERRARA MUSICA"

Nel cinquantesimo della Repubblica e della Costituzione

Le Associazioni nazionali della Resistenza e dell'Antifascismo (ANPI - FIVL - FIAP - ANED - ANEI - ANPPIA), preoccupate del grave, pericoloso e persistente attacco ai valori dell'Antifascismo e della Resistenza sui quali si basa il nostro ordinamento democratico e che hanno ispirato la Costituzione indicano, una

ASSEMBLEA NAZIONALE

sul tema:

"RIPRISTINARE I VALORI DELLA RESISTENZA E DELL'ANTIFASCISMO"

Introduce: Arrigo Boldrini

Interventi dei presidenti delle associazioni della Resistenza, dell'Antifascismo, della Confederazione fra le associazioni combattentistiche e partigiane, di esponenti politici, sindacali e istituzionali, di istituti storici e della scuola.

REGGIO EMILIA, 12 MARZO 1997
TEATRO ARIOSTO